

Esercizio di Storia n.1 – Quattordici punti

(capitolo da pag. 62 – dispensa n.9 sul Registro elettronico per 5A - dispensa n.3 per 5B)



Il presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson l'8 gennaio 1918 illustrò al Congresso Americano un programma composto da quattordici punti che, a suo avviso, avrebbe dovuto costituire la base su cui ricostruire, al termine della guerra, un nuovo equilibrio mondiale ispirato a principi democratici e pacifisti. La proposta divenne importante anche per contrastare le proposte di "pace immediata e senza annessioni" dei bolscevichi russi.

« Il mondo deve essere reso sicuro per ogni nazione pacifica che, come la nostra, desidera vivere la propria vita, stabilire liberamente le sue istituzioni, essere assicurata della giustizia e della correttezza da parte degli altri popoli

del mondo, come pure essere assicurata contro la forza e le aggressioni egoistiche. Perciò il programma della pace del mondo è il nostro stesso programma; e questo programma, il solo possibile secondo noi, è il seguente.

- 1 Pubblici trattati di pace, conclusi apertamente, dopo i quali non vi saranno più accordi internazionali privati di qualsivoglia natura, ma la diplomazia procederà sempre francamente e pubblicamente.
- 2 Libertà assoluta di navigazione sui mari, al di fuori delle acque territoriali, sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra.
- 3 Soppressione, nei limiti del possibile, di tutte le barriere economiche e stabilimento di condizioni commerciali uguali per tutte le nazioni che consentono alla pace e si accordano per mantenerla.
- 4 Garanzie sufficienti che gli armamenti nazionali saranno ridotti all'estremo limite compatibile con la sicurezza interna del paese.
- 5 Composizione libera, in uno spirito largo e assolutamente imparziale, di tutte le rivendicazioni coloniali, fondata sul rigoroso rispetto degli interessi delle popolazioni interessate.
- 6 Evacuazione di tutti i territori russi e regolamento di tutte le questioni concernenti la Russia, per assicurarle una sincera accoglienza nella Società delle Nazioni libere sotto un governo che esse stessa avrà scelto.
- 7 Il mondo intero sarà d'accordo che il Belgio debba essere evacuato e restaurato, senza alcun tentativo di limitare la sovranità di cui fruisce alla stregua delle altre nazioni libere.
- 8 Tutto il territorio francese dovrà essere liberato, e le parti invase dovranno essere interamente ricostruite.
- 9 Una rettifica delle frontiere italiane dovrà essere effettuata secondo le linee di nazionalità chiaramente riconoscibili.
- 10 Ai popoli dell'Austria – Ungheria, di cui desideriamo salvaguardare il posto fra le nazioni, dovrà essere data al più presto a possibilità di uno sviluppo autonomo.
- 11 La Romania, la Serbia, il Montenegro dovranno essere evacuati: saranno a essi restituiti quei loro territori che sono stati occupati.
- 12 Alle parti turche del presente Impero Ottomano saranno assicurate pienamente la sovranità e la sicurezza, ma le altre nazionalità che vivono attualmente sotto il regime di questo Impero devono, d'altra parte, godere una sicurezza certa di esistenza e potersi sviluppare senza ostacoli; l'autonomia deve essere loro data.
- 13 Uno Stato polacco indipendente dovrà essere costituito, comprendente i territori abitati da nazioni incontestabilmente polacche, alle quali si dovrebbe assicurare un libero accesso al mare.
- 14 Una Società generale delle Nazioni Unite dovrebbe essere formata in virtù di convenzioni formali aventi per oggetto di fornire garanzie reciproche di indipendenza politica e territoriale ai piccoli come ai grandi Stati».

Domande

1. Quali condizioni economiche e commerciali prevedono i punti di Wilson?
2. Quali sono i punti che si occupano di questioni territoriali?
3. A quale proposito sono citati i principi di *libertà, indipendenza e nazionalità*?
4. Cosa è previsto per il contesto italiano? Si accorda con quanto previsto dal "Patto di Londra" del 1915?

Esercizio di Storia n.2 – La fine della Grande guerra

(capitolo da pag. 62 – dispensa n.9 sul Registro elettronico per 5A –dispensa n.3 per 5B)

Il brano che segue riguarda i reduci italiani della Grande guerra ed è tratto da Emilio Lussu, “Marcia su Roma e dintorni”, Milano, 1968.



La smobilitazione avvenne gradualmente. Milioni di combattenti rientravano nella vita civile stanchi della guerra e assetati di pace. Ma, come suole avvenire ai ferventi sostenitori della pace, essi portarono, in questo loro sentimento profondo, uno spirito di guerra. Per migliaia di combattenti smobilitati, il paese non era in grado di offrire occupazione immediata. Il costo della vita era in continuo aumento. Delusioni quindi e rancori.

Ah! dunque, i combattenti morivano di fame, mentre gli impresari della guerra ostentavano milioni? Era dunque questa la pace? Mille volte da preferirsi la guerra! Il governo presieduto dall'onorevole Salandra, fin dal 1915, aveva promesso ai combattenti, per animarli alla guerra, distribuzioni di terra. I governi che si erano succeduti avevano formulato le stesse promesse e noi ufficiali in trincea commentavamo ai soldati le circolari ministeriali e del comando supremo sulla “terra ai contadini”.

Ora che la guerra era vinta, e per merito loro, i contadini reclamavano la terra al governo e agli agrari. Ma il governo aveva altri pensieri per la testa e gli agrari, sia pure con ritardo di quattro anni, protestarono energicamente contro gli uomini di governo che avevano osato offrire con tanta generosità la proprietà altrui. Le terre -sostenevano essi - vanno date ai contadini solo all'apice dello sfacelo nazionale, cioè quando si perde e non quando si vince una guerra.

E invocavano l'esempio della Russia. I combattenti vittoriosi - affermavano ancora - la terra se la conquistano in stati stranieri, non la usurpano in patria. E per essere pratici suggerivano al governo spedizioni in Asia Minore, in Georgia, sconfinamenti in Dalmazia e sconvolgimenti in Tunisia. Avvenne l'inevitabile. In parecchie regioni i combattenti senza terra invasero i latifondi incolti, insieme con i contadini più poveri.

L'eccitazione delle campagne era poca cosa di fronte a quella delle città. Mentre il costo della vita aumentava, i salari rimanevano fissi e, in alcune industrie, diminuivano.

Gli arricchiti di guerra ostentavano la loro ricchezza di fronte alla miseria crescente. Grossi commercianti, per i quali la guerra era finita troppo presto, esigevano guadagni eccessivi. La fame era alle porte di molte città. Ne nacquero violente invasioni di negozi con saccheggio e conflitti. Le masse operaie organizzate portavano, nelle rivendicazioni economiche, ideologie politiche. L'esempio della Russia faceva apparire necessaria e possibile la rivoluzione anche in Italia. Il partito socialista, al quale aderivano le grandi masse operaie, era diviso in parecchie tendenze. Chi voleva la rivoluzione immediata e violenta, chi le riforme graduali e legali, chi non sapeva neppure quel che voleva. Questi ultimi formavano la parte più rilevante e più agitata. La direzione del partito si sforzava di conciliare le opposte tendenze, sicché la confusione aumentava.

Domande

1. Quali sentimenti provavano i reduci una volta tornati alle loro case?
2. Quale slogan aveva illuso i soldati al fronte?
3. La promessa dei diversi governi italiani ai soldati era stata rispettata? Perché?
4. Che cosa avvenne a causa di questa promessa mancata?
5. Perché la confusione politica aumentava?

Esercizio di Storia n.3 – I Gulag di Stalin (fotocopia – dispensa n.4 sul Registro elettronico per 5B)

Margarete Buber Newman è moglie di un alto dirigente del Partito Comunista Tedesco scomparso a Mosca nel corso delle “purghe” staliniane. Anche lei viene arrestata nel 1938 a Mosca e condannata a cinque anni di lavori forzati. Nel 1940, in seguito ad un accordo russo-tedesco, viene inviata in Germania e rinchiusa in un lager dai nazisti, fino al termine della Seconda guerra mondiale. La sua esperienza viene raccontata in un libro pubblicato nel 1948.



In Unione sovietica il sistema del lavoro coatto costituisce un elemento basilare dell'intera struttura economica. Nelle fasi preliminari del piano quinquennale, l'ammontare della forza lavoro destinata ai lavori forzati veniva accuratamente calcolato. Questa politica fu incentivata al punto che nel 1937 agli uffici distaccati della NKVD [organizzazione statale che gestiva i gulag] furono impartiti ordini precisi sul numero degli arresti e delle condanne da eseguire. L'intera rete dei cosiddetti “campi di rieducazione e colonie” dipendeva dall'ente denominato GULAG, cioè dalla direzione suprema dei campi. Pur costituendo una sezione della NKVD, il GULAG era a stretto contatto con la Commissione statale di pianificazione. L'amministrazione suprema stipulava contratti di lavoro con singole fabbriche o complessi industriali, disponendo dei suoi schiavi Come di merce inanimata. Questo serbatoio di deportati contribuì a erigere l'industria sovietica, alla bonifica di immense lande desertiche, all'estrazione delle ricchezze minerarie e a collegare il Paese con una poderosa rete ferroviaria e fluviale; l'apporto di questi disgraziati al presunto balzo economico del gigante sovietico è ancor oggi incalcolabile. Il GULAG - questo enorme centro di smistamento di materiale umano diseredato - provvedeva ad un'adeguata ripartizione dei compiti. Gli anni della grande epurazione misero a disposizione del GULAG un'ingente massa di lavoratori schiavizzati, ciò nonostante la domanda sembrava incalcolabile. Pur elevato, il numero dei condannati ai lavori forzati si rivelò ancora insufficiente. Per questo i deportati in «libero esilio», i coloni «volontari» ed altri simili sventurati - che si differenziavano poco o nulla dallo status di prigioniero - provvidero a colmare questi vuoti.

Si verificarono spesso casi di esiliati che si erano presentati volontariamente alla NKVD pregando di arrestarli, perché altrimenti sarebbero morti di fame. Talvolta i poveretti trascorrevano intere settimane all'addiaccio sotto i ponti, senza un alloggio o un lavoro. Mettevano in vendita i loro miseri averi oppure vivevano del poco denaro loro rimasto. I prigionieri dei campi potevano perlomeno contare sulla loro disgustosa minestra, su una razione quotidiana di pane ed un posto dove dormire, fosse anche una baracca miserabile. [...]

Quando ripenso al periodo drammatico trascorso alla sezione Leninskoje non posso fare a meno di ricordare un portale di legno posto in mezzo alla steppa, piuttosto distante dalle baracche di argilla. Troneggiava pomposo, sfoggiando una scritta a lettere cubitali sull'architrave: “Viva il ventesimo anniversario della Rivoluzione d'ottobre”.

M. Buber Neumann, Prigionieri di Stalin e di Hitler; Il Mulino, Bologna 1994.

Domande

1. Perché, secondo l'autrice, il sistema dei Gulag ha avuto un ruolo importante nello sviluppo economico dell'Unione Sovietica?
2. Perché le forze a disposizione dei Gulag sembrano sempre insufficienti?
3. Dove fu rinchiusa l'autrice? Rispondi dopo aver effettuato una ricerca.
4. Che lavori vennero effettuati da parte dei prigionieri dei Gulag?